

Schlein: «Salario minimo necessario, il governo fa poco per le imprese»

Emilia Patta

TRENTO

Il duello mancato in tv tra la premier Giorgia Meloni e la segretaria del Pd Elly Schlein ieri si è riproposto come sfida a distanza, o meglio in differita, sul palco del Teatro sociale di Trento. La leader dem, intervistata dall'ex direttore del Sole 24 Ore e del Corriere della Sera Ferruccio de Bortoli, ha risposto punto per punto alle punzecchiature e alle accuse rivoltele da Meloni poco prima: dal lavoro al premierato, dalla sanità al redditometro al superbonus, al Festival dell'economia di Trento sono andate in scena le due visioni alternative che gli italiani non hanno potuto vedere nel confronto televisivo. A Meloni che poco prima ricordava come prima del Covid, quando il Pd era al governo, «i salari diminuivano dell'1,5% mentre in Germania aumentavano del 16% e in Francia del 9%» (si veda l'articolo nella pagina a fianco), Schlein ha buon gioco a rispondere che «se la sinistra avesse fatto bene in quegli anni, una come me non avrebbe mai vinto le primarie del Pd diventando segretaria... piuttosto, dopo 19 mesi di governo, per quanto tempo ancora la premier continuerà a scaricare sui governi precedenti anziché assumersi le responsabilità?».

Il vero problema irrisolto sul fronte del lavoro, incalza Schlein, continua ad essere il lavoro povero. «Ho avuto modo in questi giorni di campagna elettorale di parlare con molti di questi lavoratori, ultimo un vigilantes che prende 4 euro e 60 all'ora - racconta la segretaria dem -. Ebbene, questo non è lavoro ma è sfruttamento. E quando Meloni dichiara che la soluzione è rafforzare la contrattazione collettiva invece di introdurre un salario minimo legale di 9 euro l'ora, come proposto dall'opposizione, sembra dimenticare che il contratto dei vigilantes esiste. Basta contratti pirata, come prevede la nostra proposta di legge. Al di sotto di 9 euro non si chiama lavoro ma sfruttamento». Lavoratori poveri ma anche imprese: la segretaria dem denuncia lo svuotamento di Industria 4.0, poi diventata Industria 5.0 ma senza decreti attuativi, con gli investimenti delle Pmi calati del 40%. «Occorre continuare a detassare gli investimenti sui nuovi

macchinari e potenziare il credito di imposta, e serve un bell'incentivo per installare pannelli solari sugli edifici delle imprese», dice tra gli applausi della platea.

Quanto alla sfida lanciata da Meloni sul premierato, Schlein rigetta la vulgata che il Pd non ha proposto una riforma alternativa. «Quando ci siamo confrontati con il governo sulla riforma costituzionale, nella scorsa estate, abbiamo portato ben sei proposte tra cui l'introduzione della sfiducia costruttiva per dare maggiore stabilità ai governi. Ma la nostra proposta è stata fatta cadere nel nulla. Io temo che dietro la domanda di Meloni ai cittadini "volete decidere voi chi vi governa" ci sia in realtà un colossale "decido io". Per noi è importante far decidere i cittadini, certo, ma facendogli scegliere i parlamentari con una seria legge elettorale». Dopo le europee ci potrà essere un confronto vero? «Finché sarà sul tavolo l'elezione diretta del premier, una cosa che non esiste in nessun Paese e che romperebbe gli equilibri costituzionali, noi non siamo disponibili: i poteri del presidente della Repubblica per noi non vanno toccati».

Altro tema caro a Schlein è la sanità, con l'accusa al governo Meloni di aver ridotto i finanziamenti. In Parlamento il Pd ha recentemente presentato una proposta di legge per portare la spesa sanitaria al 7,5% del Pil, che è la media europea. Ma con quali soldi? «In realtà le risorse ci sono - assicura Schlein -. Ad esempio sono stati spesi 4 miliardi per finanziare un taglio Irpef che spalmato su tutti porta un risparmio di 15 euro al mese: ecco, io credo che una donna che non riesce a fare una mammografia per l'enormità delle liste di attesa preferirebbe rinunciare ai quei 15 euro per curarsi». Se non si investe di più sulla sanità pubblica e universalistica si arriverà all'assicurazione obbligatoria per gli anziani? «Temo che questo sia il disegno della destra».

Altro tema di divisione è quello della transizione ecologica: da frenare per Meloni per salvaguardare tessuto industriale e posti di lavoro, da portare avanti con determinazione per Schlein. Che punta su fondi comuni europei citando Mario Draghi: «Servono 500 miliardi di investimenti comuni annui per vincere la sfida della transizione digitale ed ecologica». Spigliata su tutti gli argomenti, Schlein ha avuto qualche momento di difficoltà sul tema del "buco" nei conti pubblici lasciato dal superbonus al 110% varato dal governo Conte 2 («è stato importante per il rimbalzo del Pil dopo il Covid, e comunque le proroghe sono state votate da tutti, anche da Fdi»). Quanto al redditometro, la segretaria dem si è detta in sostanza d'accordo con il principio, anche se lo strumento «va affinato», in polemica con il governo che continua a «strizzare l'occhio agli evasori» e che «in 19 mesi ha fatto 19 condoni, ultimo quello sulla casa». Solo su una cosa Meloni e Schlein sembrano essere d'accordo: Stellantis.«Non è solo questione di irricognoscenza. Serve una chiara legge sulla delocalizzazione: non è possibile uno Stato che dà e dà e poi permettere di spostarsi altrove abbandonando i territori al loro destino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA